dalla prima pagina

Pretesa

mai coprono l'arco di un decennio, li si ebbe un uso nuovo dell'eversione, e delle sue punte armate, contro la democrazia italiana. Molte cose illuminanti si sanno, altre se ne potevano sapere se Freda e Ventura non fossero stati fatti scappare al momento giusto. Altre se ne potranno conoscere — ce lo auguriamo — quando giungeranno al termine le inchieste giudiziarie in corso su gruppi armati e su nuclei violenti che si sono distinti, oltrechè per le loro azioni, per la ferocia politica e ideologica con la quale hanno portato il loro attacco al movimento operaio e al nostro partito, in quanto pilastri essenziali della democrazia.

Ma se è dura e difficile la via della verità, se si scontano tante inefficienze, ciò dipende anche dalle resistenze opposte dalla DC a un rinnovamento e a un adeguamento di quegli organi dello Stato che debbono combattere la minaccia dell'eversione e della criminalità. Per tre anni, testardamente, i gruppi parlamentari democristiani hanno ostacolato la riforma e il coordinamento della PS. Le camere si sono sciolte, e quei provvedimenti attendono ancora. Per non parlare del riordino della magistratura e dei nuovi servizi di informazione o della riforma dei codici. E davvero si vuol far credere che l'azione di governo (i ministri dell'Interno sono stati sempre democristiani) non c'entri nulla con i ritardi e le inefficienze? Non scherziamo.

No, non vi è proprio nulla di «rassicurante» *nel proposito politico della DC che mira a proseguire una gestione del potere che ha mostrato tanti vuoti e distorsioni. Per condurre la lotta contro il terrorismo in modo efficace e vincente, è obbligatorio non continuare sulla strada di sempre, ma cambiare. Tacerlo o nasconderlo è un ulteriore segno di irresponsabilità verso il Paese.*

Pecchioli

per difendere le istituzioni democratiche. Ma avrebbero bisogno di addestramento adeguato, di una maggior preparazione professionale, di mezzi che non hanno. Se oggi la DC basa la sua campagna elettorale sul «no» all'ingresso dei comunisti al governo, è perchè vuole continuare a fare il bello e cattivo tempo come ha fatto per trent'anni con alleati di comodo. Ed è anche perchè c'è una fascia di sostenitori della DC ai quali l'impunità, compresa quella che deriva dalle inefficienze degli apparati statali, fa comodo».

«Di fronte alla gravità della situazione italiana — ha detto il compagno Pecchioli parlando del PSI — i socialisti dissero in un passato recente che occorreva un governo di emergenza senza discriminazioni verso il PCI. Ma oggi quest'intendimento è appannato, addirittura contraddetto da alcuni esponenti socialisti che, forse per lasciar la porta aperta alla riedizione di negative esperienze passate, non dicono chiaramente cosa si dovrà fare dopo le elezioni. Così offrono una copertura alla DC. Noi tuttavia contiamo sullo spirito unitario di larga parte dei militanti socialisti e siamo certi che sono consapevoli del valore essenziale che riveste l'unità delle forze di sinistra».

Smarrita una borsa alla Centrale di Milano

BOLOGNA — Il compagno Gino Sassi, di Bologna, accompagnatore del gruppo dei diffusori e attivisti premiati con un viaggio, in occasione del Primo Maggio, in Unione Sovietica, chiede ai compagni che viaggiavano con lui nello stesso scompartimento del treno, che sono scesi alla Stazione centrale di Milano, di fargli pervenire, se l'hanno recuperata, la sua borsa contenente passaporto e altri importanti documenti, informando eventualmente la redazione del giornale.

Un grave lutto per la perdita della carissima

MAMMA

ha colpito il compagno on. Walter Alini. La segreteria e l'apparato tutto della CGIL regionale Lombardia gli sono vicini in questo doloroso momento e formulano le più vive condoglianze.

Milano, 7 aprile 1979

I comunisti della sezione Porcelli-Neruda annunciano addolorati la perdita del compagno

CARLO URBINATI

detto «Il capitano»

e offrono lire 10.000 per «l'Unità».

I funerali avverranno lunedì 7 maggio alle ore 10,30 partendo da viale Brenta 7.

Milano, 7 maggio 1979.

Natta

estera, allora è una piena alleanza", *disse Moro, e questa parte fu esclusa. Ma presto tornò sul tappeto, e anche su questo terreno il processo è andato avanti. Tanto che poi Andreotti è stato costretto a riconoscere che proprio questa maggioranza nuova, questo largo consenso creato intorno al governo era stato una delle condizioni della ripresa di credito, di prestigio, di autorità dell'Italia in campo internazionale*». E fu facile allora a Natta replicare, alla Camera: se la maggioranza ha avuto questa virtù, perchè mai non ne dovrebbe avere una maggiore un governo in cui fossero rappresentate tutte le forze dello schieramento di unità democratica?

Eccoci allora di fronte all'altra faccia del bilancio della travagliata legislatura che ci siamo lasciati alle spalle. «*Intendiamoci* — sottolinea subito Natta —: *quando mi riferisco all'attivo di questo bilancio, non penso mai all'esperienza di questi anni e in particolare a quella dell'ultimo anno in termini di idillio, di rapporti facili. C'è sempre l'esigenza di una carica agonistica, io stesso parlai di un continuo, arduo cimento; e di questo si è trattato*». E ricorda che le nostre ripetute iniziative di denuncia, e poi quella della rottura, non derivavano nè derivarono dal fatto che ciascuna forza cercasse di essere sè stessa: «*Non è questo il punto critico. Piuttosto, e semmai, i disimpegni, le prese di distanza sempre più frequenti, le trasparenti rese ad ostruzionismi non insuperabili, le resistenze sorde e poi sempre più aperte ad essere coerenti e conseguenti con impegni liberamente ma solennemente assunti. Quando — cito l'esempio del boicottaggio dc alla riforma dei patti agrari — vedo Galloni farsi paladino, da presidente dei deputati dc, di quegli interessi conservatori che da vice segretario del partito aveva contribuito a intaccare partecipando a tutta la precedente elaborazione legislativa in Senato, allora ne traggo la conferma che noi comunisti non abbiamo a pentirci per nulla, di quell'esperienza. E che la nostra iniziativa incalzante e la nostra continua presenza in Parlamento ha reso e rende ancora più evidente il fatto che senza il contributo del PCI è impossibile governare e risolvere i problemi del Paese*».

Natta ha sotto gli occhi i recentissimi calcoli (persino elaborati dalla DC) sulle presenze in Parlamento, e sulla geografia dell'assenteismo: comunisti sempre e (quasi) tutti presenti, dc assai distanziati, tutti gli altri gruppi era già un miracolo quando funzionavano al 30-40 per cento delle potenzialità. «*Le cifre hanno impressionato molto, forse perchè sono più eloquenti e incontrovertibili di certi ragionamenti: fatto è che se non fossimo stati capaci di una forte iniziativa politica ma anche di una forte disciplina, in Parlamento non ci sarebbe qua e mai stato neanche il numero legale, e non sarebbero certo passati provvedimenti poi indicati come fatti positivi ancorchè disattesi o traditi dai ministri che erano chiamati a gestirli*».

Come dire, insomma, che certuno poteva già affermare nelle Camere poi sciolte il diritto — sacrosanto — a «contare di più», sol che non avesse considerato il Parlamento un impegno secondario o addirittura inesistente... Ma ciò non significa che non si pongano anche problemi di assetto costituzionale e regolamentare. Lo stesso Natta accenna ai difetti del macchinoso sistema bicamerale: «*Forse non si ha un'idea esatta di quanto tempo passi tra la deliberazione da parte del Consiglio dei ministri di una proposta di legge e il momento in cui il provvedimento viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. E' un tempo già troppo lungo in epoche normali. Diventa spaventoso in una situazione d'emergenza*». Ricorda le conseguenze dell'uso esasperato del regolamento per portare avanti un'ostruzionismo strisciante «*che si configura in sostanza come un'azione di sabotaggio, probabilmente sollecitata, della azione parlamentare*». Si riferisce alla strumentale contrapposizione tra democrazia diretta (il ricorso ai referendum a pioggia) e democrazia rappresentativa.

Non sono queste, tuttavia, le vere ragioni del logoramento della situazione, dello stallo programmatico (il blocco dei patti agrari, della riforma della polizia, della riforma dell'università, ecc.), della crisi ormai inevitabile. «*Quando dice sì alla politica di solidarietà ma dice no alla partecipazione dei comunisti al governo* — ribadisce Alessandro Natta — *in realtà la DC non vuole (o teme di) affrontare la sostanza di una politica di collaborazione con noi, cioè una politica che può avere il nostro consenso, la nostra partecipazione, il nostro impegno coerente e serio solo se è una politica di rinnovamento e di trasformazione democratica del Paese*».

Ma la DC replica che l'ostacolo a governare con il PCI sta nel fatto che siamo partiti diversi. «*Ma certo che siamo diversi. E che, le coalizioni si fanno tra partiti uguali? Non è qui il punto, quanto nella capacità della DC di un impegno e di una coerenza che invece, dalla primavera del '78 (prima con la composizione stessa del governo, poi con l'assassinio dell'on. Moro), si sono via via affievoliti per dar spazio sempre maggiore a spinte di carattere opposto*».

Non si tratta quindi di rimproverare ai comunisti di essere stati responsabili, ragionevoli, realistici, di aver tentato anche soluzioni se magari non erano le più coerenti e adeguate. «*Credo anzi che abbiamo fatto bene ad esserlo, perchè — e anche questo lo metto all'attivo del nostro bilancio — abbiamo dato la prova diretta di essere un partito con grande senso di responsabilità. Se ci fossimo irrigiditi nel '76, avremmo sbagliato: invece, con i fatti, abbiamo dissipato dubbi, dimostrato di esser non solo degni ma anche capaci di governare*».

Per Natta quindi non «si sono perduti anni», nè «ora bisogna cominciare da capo»: intanto perchè la situazione italiana sarebbe stata ben peggiore; e poi perchè l'esperienza doveva esser fatta. Quindi, conclude, «*ricominceremo dal punto a cui siamo arrivati. E si tratterà di vedere come si possa governare la crisi del Paese senza fare i conti con la nostra proposta politica, la più realistica e la più valida*».

Tifoso

che ci hanno innalzato fin quassù, resta da fissare almeno un elemento che illustra il carattere, cioè il tratto dominante, il codice unico di questa squadra.

Lo stile, si è detto. Lo stile evoca due nomi obbligatori, che non si riuscirebbe facilmente a pensare in qualche altro sodalizio. Parlo di Cesare Maldini e di Gianni Rivera. Questi due sono un poco il contrario delle nostre virtù e delle nostre pene. Ad essi tocca dispensare, sul prato verde, quelle intuizioni della grazia che ingetiliscono la corsa, l'affanno, il contrasto, la fatica. Senza doni come i loro, dei quali si è muniti o sprovvisti per inappellabili decreti di natura, il calcio sarà trionfo e groviglio di fasci muscolari, ma non geometria, figurazione e invenzione.

Ebbene, c'è sul campo un'opposizione strenua, una guerra primordiale. Alla grazia replica la forza, la implacabile volontà di sopraffazione che non indugia in manovre eleganti ma spezza il fraseggio stilistico e mira a demolire il centro da cui proviene l'ordito. La forza si insedia, in questo caso, come una macchina democratica che punisce gli ottimati mentre ricompensa gli esclusi e convince la platea che i torti di natura sono riparabili con le risorse dei semplici: il cuore, lo spirito di sacrificio, la vigoria ostinata del corpo. Il corpo — nella rappresentazione popolare, ma non di rado anche in quella faziosa e corriva della critica sportiva — sarà dunque l'atleta, il genuino delegato degli spalti che si erge contro il virtuosismo lezioso e aristocratico degli «abatini».

Ora si sa bene che la finezza di Maldini e la leggiadria del «tocco» riveriano patiscono un limite irrevocabile. La grazia è incostante e capricciosa, non dura i due tempi di una partita nè tantomeno un intero torneo. Lo stile si mostra in folgorazioni improvvise e irripetibili, ma non può imporsi da solo. Esso è presago della propria vulnerabilità anche nei momenti di più alta fortuna. C'è sempre una sona d'ombra sui passi del Milan. Ed è per questo che il nostro tifo avverte lo scacco imminente, fiuta sempre una catastrofe veronese e vigila in una continua, protettiva trepidazione.

Questo strazio non è per nulla banale. A me pare persino che nasconda — e a malapena — una inconfessabile attrazione dell'insidia e della sconfitta. Si direbbe che a premiarci non sia tanto uno scudetto, o una «stella», quanto l'ammirazione che portiamo a noi stessi per l'unicità di uno stile che si vuole integro e non disponibile a innaturali ibridazioni.

Se è così nessun privilegio sarà più inaccessibile del nostro. Perduto all'ovvio computo delle vittorie e dei pareggi il nostro talento potrà nutrirsi anche di sublimi disastri. Non è poi questo destino che segretamente ci viene invidiato? Perciò quando si comincia a ipotizzare addirittura un «ciclo» di successi milanisti il primo a dubitare, in cuor suo, è il tifoso. Egli si ferma sui rampolli più promettenti — i Baresi, gli Antonelli — e si accorge dai più tenui indizi che la storia di famiglia prosegue inalterabilmente fedele al proprio corso. Nulla le è più lontano di una progressione regolare, pianificata e amministrata. A noi tocca sostare ai bordi del cono di luce, guadagnare a tratti il centro della pista e scagliare in quegli attimi un ineffabile lampo di magia. E poi basta.

Convegno del PCI oggi a Bologna

«Gli anziani forza sociale per trasformare il Paese»

Questa sera in piazza Maggiore grande manifestazione popolare con il compagno Enrico Berlinguer

BOLOGNA — Il compagno Enrico Berlinguer aprirà questa sera a Bologna la campagna elettorale del PCI nel corso di una grande manifestazione popolare, indetta per le ore 20, in piazza Maggiore. Interverrà anche il sindaco della città, Renato Zangheri, mentre il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI per l'Emilia-Romagna, presiederà la manifestazione.

Il compagno Berlinguer parlerà a conclusione del convegno che inizierà questa mattina al palazzo dei congressi, alle ore 9, sul tema: «Gli anziani forza sociale per trasformare il Paese», con una relazione della compagna Adriana Lodi, del CC.

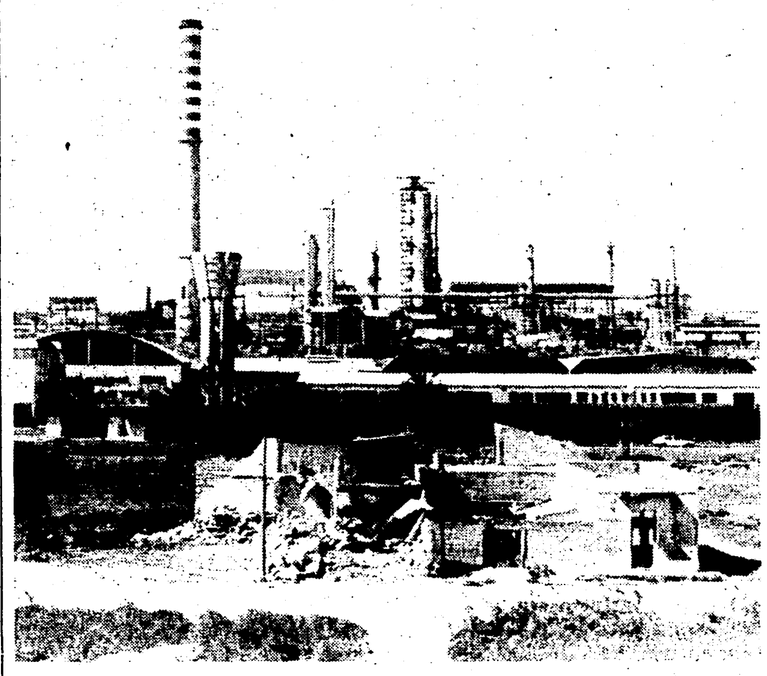
Il dibattito sarà chiuso alle 14, mentre è prevista la partecipazione al convegno di 1500 delegati in rappresentanza di tutte le regioni italiane.

Il problema degli anziani, come si evince dal tema, è affrontato, come si dice oggi, in positivo, lontano, cioè, da una visione o da richieste puramente assistenziali. Gli anziani vogliono, insomma, parlare delle loro questioni legandole però strettamente alle vicende e ai problemi che interessano tutto il resto della popolazione, dalla quale non vogliono essere assolutamente emarginati. Il convegno, anzi, si propone proprio di battere quelle posizioni e quelle soluzioni che non farebbero altro che rimarcare una fittizia e, per questo, non meno crudele, separazione. Gli anziani, in altre parole, non vogliono e non si sentono di essere diversi e, quando li sorregge la salute (ma la questione si pone anche per i giovani), possono ancora dare, ed essere utili per la collettività.

I problemi, difatti, sono comuni. Si parlerà della casa. Non è per caso che i centri storici più degradati e malsani, sono «popolati» dagli anziani: chi ha minor reddito deve, come dire, accontentarsi. Ma il problema, non è solo loro, è anche del disoccupato o di chi non guadagna a sufficienza. La forzata coabitazione di nuclei familiari è un'altra angustia ed è un fatto abbastanza diffuso.

Un dato, che risulterà anche dalla relazione dell'on. Adriana Lodi, ci sembra sconvolgente: gli anziani «sani» che, per differenti e spesso crudeli ragioni, vengono sistemati nelle cosiddette «case di riposo», non sopravvivono allo «shock dell'internamento», nella misura del 26 per cento nel primo mese e del 16 per cento nei primi sei mesi.

Nel convegno, tuttavia, non si parlerà soltanto di questo ultimo dato. I problemi della salute avranno però un occhio di riguardo. Non si discuterà solo di diagnosi delle malattie, ma soprattutto della prevenzione, della cura e della riabilitazione. Argomenti che, come si intuisce, sono pertinenti all'intera popolazione ma che per gli anziani diventano, talvolta, drammatici.



Si «cancella» Marina di Melilli

MARINA DI MELILLI — I 900 abitanti se ne sono andati via da tempo, ormai è una «città-fantasma», ma lo sarà ancora per poco: anche le ultime case rimaste in piedi spariranno infatti tra breve sotto le ruspe e Marina di Melilli sarà cancellata per sempre. Questa borgata di Augusta, in provincia di Siracusa, è stata abbandonata a causa dell'intollerabile grado di inquinamento dell'aria, causato dai vicini complessi petrolchimici. Gli indennizzi pagati agli abitanti, costretti ad abbandonare le loro case ammontano a otto miliardi: due terzi per gli immobili, il resto per i danni morali. Ora una domanda: quelli di Marina di Melilli se ne sono andati, hanno risolto comunque il loro problema. Ma quell'aria inquinata non pone forse con urgenza problemi di lotta e di controllo da parte dei lavoratori di complessi petrolchimici?

NELLA FOTO: Case demolite nei pressi dei complessi petrolchimici.

E' stato ritrovato a Genova

Volantino BR esalta l'assassinio di Rossa

Rivendicato il ferimento del dirigente dell'Ansaldo - Tre opuscoli delle «Brigate rosse» trovati sul lungomare a Ostia - Attentato contro cooperative e sede PCI presso Milano

GENOVA — Con un nuovo lungo volantino, le «BR» hanno rivendicato ieri il ferimento dell'ingegner Giuseppe Bonzani, il dirigente democristiano dell'Ansaldo di Sampierdarena ferito la sera del 30 aprile nelle vicinanze della sua abitazione.

Il volantino, due cartelle e tre quarti di fitta scrittura a macchina, con la solita testata e la stella a cinque punte, è stato trovato — come il precedente che giovedì scorso rivendicava il ferimento del dottor Giancarlo Dagnino e l'irruzione nell'ufficio del sottosegretario democristiano Ines Boffardi — ripiegato in un pacchetto di sigarette abbandonato dentro un cestino per i rifiuti nella zona di Sampierdarena, dopo una segnalazione telefonica ad un settimanale genovese. Mentre la prima parte del testo è dedicata ad una serie di accuse ai «responsabili della ristrutturazione produttiva e politica delle industrie a Partecipazione Statale» (così vengono definiti appunto l'ingegner Bonzani ed il «berlinguériano» Castellano), la seconda parte si dilunga in minacce al PCI e ai suoi militanti «berlinguerianì», richiamando la «giustezza dell'esecuzione di Guido Rossa, che è arrivato fino alla delazione come frutto di una scelta politica ben precisa: la linea berlinguerìana».

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italsider di Cornigliano, come si ricorderà, è stato barbaramente assassinato nella prima mattinata del 24 gennaio scorso. Le minacce si fanno poi più esplicite ai «berlinguerìani dell'Alfa e dell'Italsider, individuati come nemici e che sempre più spesso vengono additati con disprezzo». Il resto del volantino si sofferma quindi ad analizzare la situazione dei rinnovi contrattuali e della campagna elettorale con il lugubre appello finale a «trasformare la truffa elettorale in guerra civile antimperialista; nessun cenno viene fatto invece all'ultimo gravissimo attentato a Roma contro la sede dc, culminato con l'assassinio del brigadiere di polizia Antonio Mea.

Buon ultimo un appello esplicito all'area dell'autonomia a passare all'illegalità e alla clandestinità.

★

ROMA — Tre opuscoli redatti dalle Brigate Rosse sono stati trovati all'alba di ieri sul lungomare Duca degli Abruzzi a Ostia. A trovare il materiale è stato un vigile notturno che era in servizio di perlustrazione. Due degli opuscoli recano la data «ottobre 1978» e l'intestatura: «individuare e colpire gli uomini, i covi e gli esperti della Confindustria, asse portante della ristrutturazione imperialista del settore economico». Il terzo reca invece la data «marzo 1979» e «campagna di primavera, cattura processo e esecuzione del presidente della DC Aldo Moro». Il materiale è stato affidato agli agenti del commissariato di Ostia e successivamente consegnato ai funzionari della «Digos».

★

MILANO — Attentato ieri contro la cooperativa di Limito di Pioltello, che ospita anche la sezione del PCI. Fortunatamente non si è registrato nessun danno.

L'attentato, non rivendicato, poteva avere effetti disastrosi; infatti la bottiglia è stata lanciata perché penetrasse attraverso una tapparella abbassata in un locale attiguo alla cooperativa. Per fortuna la bottiglia incendiaria non ha colpito il bersaglio, cadendo per terra ed evitando conseguenze ben più gravi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di giovedì 10 maggio.

Precipita in un pozzo e muore giovane operaio a Roma

ROMA — Sospeso nel vuoto di un pozzo, con una corda stretta intorno alla vita e tenuta da due compagni di lavoro, doveva sostituire una vecchia pompa idraulica. Ma improvvisamente la corda ha ceduto e lui è precipitato nel vuoto. Un volo di 35 metri e alla fine altri cinque metri di acqua. Per Stefano De Michele, 29 anni, operaio agricolo, non c'è stato nulla da fare. Quando i vigili del fuoco sono intervenuti per soccorrerlo era già morto, quasi sicuramente per annegamento.

Il tragico incidente sul lavoro — sul quale è stata aperta un'inchiesta — è avvenuto ieri mattina alle 10,40 al quartiere Ardeatino, in una tenuta agricola che si affaccia su via della Riserva Torlonia. La ricostruzione dei fatti per polizia e magistrato non è stata facile: sembra comunque che De Michele e due suoi compagni di lavoro fossero stati incaricati dal proprietario a cambiare la pompa ormai inutilizzabile del pozzo.

Il giovane operaio sarebbe stato calato per alcuni metri nella cavità con una corda stretta intorno alla vita, in una posizione quindi particolarmente pericolosa e senza la minima protezione. I compagni di lavoro quindi non hanno potuto fare nulla quando la corda si è spezzata facendo precipitare De Michele in fondo al pozzo.

Incidenti ed elogi per le BR a un processo per droga: 5 arresti

ROMA — Alla lettura della sentenza che condannava i loro congiunti per detenzione e spaccio di droga, hanno cominciato a lanciare minacce e insulti ai giudici, qualcuno ha anche inneggiato alle «Br». Nell'aula del tribunale, e poi anche fuori, si è scatenato il caos e alla fine cinque dei protagonisti della «protesta» sono stati arrestati per oltraggio e minaccia a magistrati in udienza, radunata sediziosa, resistenza e lesioni. Quest'ultimo reato perchè i cinque hanno anche picchiato uno dei carabinieri in servizio d'ordine, che è stato più tardi medicato in ospedale.

Il grave episodio è avvenuto in un'aula del piccolo tribunale di Velletri. Sul banco degli imputati cinque giovani di Anzio e di Nettuno accusati di aver spacciato droga. Quando il presidente ha finito di leggere la sentenza di condanna le cinquanta persone in aula, tutti parenti degli imputati, hanno scatenato il caos. Urla, minacce, calci, spinte e, come abbiamo detto, anche frasi di elogio per le «Br».

Gli scontri sono continuati per diversi minuti e dall'aula si sono poi spostati nel piazzale prospiciente il tribunale. Alla fine i cinque arresti. In carcere sono finiti: Giancarlo Millucci di 33 anni, Giuseppe Terrigno di 32, Luigi e Rodolfo Canini di 41 e 30 anni, e un minore, G.P. di 17 anni.

Presentata ieri a Roma

Una lega ARCI per radio-tv locali e l'informazione

In autunno il congresso costitutivo - Una organizzazione di massa per il rinnovamento democratico dei mezzi di comunicazione

ROMA — In un saloncino di un albergo della capitale è nata ieri ufficialmente la LEID, Lega per l'emittenza e l'informazione democratica, voluta dall'ARCI. Un comitato promotore raccoglierà nei prossimi mesi le adesioni, studierà e metterà a punto forme di collaborazione con le Regioni, gli Enti locali, le forze sociali e culturali, con il movimento cooperativo, la RAI e le altre organizzazioni dell'associazionismo democratico; fino allo autunno, quando si terrà il congresso nazionale che eleggerà gli organismi dirigenti e definirà obiettivi e programmi della Lega. Con questa iniziativa — ha detto nelle conclusioni il presidente nazionale dell'ARCI, Enrico Menduni — sappiamo di incamminarci su un terreno impervio, in tanta parte per noi inesplorato: ma è un settore nel quale una associazione come la nostra — che esprime opinioni, crea momenti associativi e organizzativi su tutto ciò che attiene alla cultura e alla qualità della vita — non può rimanere assente.

La Lega nasce con l'obiettivo di raccogliere intorno a sé emittenti radiotelevisive a diffusione locale, gruppi di base, collettivi spontanei, cooperative e circoli culturali impegnati nella produzione di informazione, comitati di redazione di riviste periodiche e locali, operatori e giornalisti della RAI e della stampa: quanti, in sostanza, ritengono che la questione dell'informazione non è un qualcosa che interessi soltanto gli addetti ai lavori, ma un nodo politico centrale se è vero che esso investe la vita, la cultura, il modo di agire e di pensare di milioni di uomini.

L'ambizione è anche più grande: non si tratta soltanto di occupare uno spazio organizzativo in un campo nel quale una associazione come l'ARCI ha, per sua stessa natura, un ruolo insostituibile da svolgere; la Lega vorrebbe — può senz'altro — dare un segnale e offrire un punto di riferimento al movimento che si batte per una informazione democratica, ma che oggi fatica a ricomporsi e riprendere vigore.

Eppure — lo ha ribadito ancora Menduni — senza un movimento ampio, che coinvolga chi fa informazione e chi la riceve, questa battaglia non solo non si vince, ma diventa difficile persino riprenderla.

La stessa relazione introduttiva, letta da Mauro Belisario a nome della commissione che nell'ARCI lavora sui temi dell'informazione e dell'editoria, è partita dalla necessità di passare all'offensiva. Poiché rimane aleatoria e confusa la possibilità di una legge che metta un po' di ordine nella giungla delle emittenti (si parla ormai di 5 mila stazioni radio e TV in attività nel nostro Paese) le operazioni dei centri oligopolistici vanno avanti, a colpi di attrezzature sempre più potenti, sponsorizzazioni, manovrando i miliardi della pubblicità, controllando le produzioni e le distribuzioni dei programmi.

Crollata l'illusione della FRED — l'associazione che riuniva alcune emittenti di sinistra a mo' di partito — per chi non vuole «vendersi» al grande gruppo privato, per chi vuole restare legato al territorio, a un impegno culturale dignitoso, a una sua autonomia, rimane un futuro incerto, precario.

La Lega appena costituita non promette — non è nella sua natura — sicumere da questo punto di vista; offre a tutti, invece, una sede di confronto e di organizzazione per far camminare i progetti di riforma, di rinnovamento sulle gambe di migliaia e migliaia di persone non più «oggetti dell'informazione» ma soggetti e protagonisti.

Se questa è la situazione (ne hanno parlato ampiamente, tra gli altri, Natoli, vice direttore della Terza rete TV, Antonio Manca, della direzione nazionale ARCI, Giuliano Longo, del consiglio di amministrazione della SIPRA, rappresentanti di emittenti, Piferi, del PdUP) non ci si può rinchiudere a difesa di qualche angolino che si è conquistato, come fosse l'ultima trincea contro il mostro tecnologico manovrato dall'oligopolio. C'è da riprendere l'iniziativa — lo ha sottolineato il vice presidente dell'ARCI, Attone — e muoversi abbandonando strumenti che non sono più all'altezza dei tempi, riconoscendo e superando errori. Avendo coscienza — ha concluso Menduni — che laddove il movimento operaio e democratico si mostra debole e assente passano idee e strategie altrui.

a. z.

Tredicenne tenta di incendiare la sua scuola

LA SPEZIA — «Odio questa scuola, sono stufo dei libri e dei voti»: G.L., 13 anni, ha tentato per ben due volte di distruggere con il fuoco la scuola media dove studia, a Fabiano, un quartiere di La Spezia. Le incursioni del giovanissimo piromane hanno provocato gravi danni all'edificio nuovo di zecca.

Il primo incendio, sviluppatosi nella serata di giovedì scorso, ha danneggiato tre aule del piano terreno. Il ragazzo penetrato nella scuola attraverso la palestra ha soprattutto preso di mira registri e pacchi di compiti in classe. Ha sottratto un flacone di alcool dagli uffici della segreteria cospargendolo sui pavimenti e sugli armadi dove erano custoditi documenti ed elaborati ed appiccando il fuoco prima di fuggire.

L'altro incendio si è sviluppato sabato sera: anche questo doloso, ha provocato danni alle mura e alle suppellettili di altre stanze. In entrambi i casi, solo il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si estendessero all'intero edificio. La polizia che nutriva qualche sospetto sul conto di G.L., ha raccolto la candida confessione del ragazzo.

Editori Riuniti

Richard B. Day

Trotskij e Stalin (Lo scontro sull'economia)

«Biblioteca di storia», pp. 272, L. 5.200
Lo scontro fra Stalin e Trotskij sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del «socialismo in un paese solo» e quella della «rivoluzione permanente».

Palmiro Togliatti

Opere complete. 1935-1939

Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andreucci
«Opere di Palmiro Togliatti», 4° volume, 1° tomo, pp. 574, L. 12.000
Introdotto da un saggio critico di Paolo Spriano, questo quarto volume delle opere di Togliatti comprende il periodo-chiave che va dai mesi successivi al VII congresso dell'Internazionale comunista, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Luciano Barca

Dizionario di politica economica

«Dizionari», pp. 240, L. 3.500
La seconda edizione largamente riveduta e ampliata di un libro che ha incontrato un vasto consenso di pubblico.

Giulio Carlo Argan

Un'idea di Roma

Intervista di Mino Monicelli
«Interventi», pp. 160, Lire 2.000
Un intellettuale divenuto sindaco alle prese con il risanamento di Roma dopo trent'anni di malgoverno.

Fiorenzo Ferrero, Sergio Scamuzzi

L'industria italiana: la piccola impresa

«Economia e società», pp. 400, L. 5800
La collocazione della piccola e media impresa nel panorama economico italiano e il nuovo ruolo che tale impresa può avere nello sviluppo programmato dell'economia nazionale.

Carlo Salinari

Boccaccio, Manzoni, Pirandello

Prefazione di Natalino Sapegno, a cura di Enrico Ghidetti e Nino Borsellino
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 240, L. 4.200

Rosa Rossi

Una visita di primavera

«I David», pp. 128, L. 2.200
Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in «quella» tragica primavera '78: due generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente.

Wladimiro Bendazzi

Didattica delle scienze

«Paideia», pp. 264, L. 3.400

Trevor Cairns

I romani e il loro impero

Prefazione di Fausto Codino
«Libri per ragazzi», pp. 96, L. 3.500

Julian Bromlej

Etnos e etnografia

«Varia», pp. 408, L. 6.800

Lev Landau, Evgenij Liftsits

Fisica teorica. Teoria dell'elasticità.

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 198, L. 5.000

Teoria e politica della via italiana al socialismo

Introduzione di Luciano Gruppi
«Varia», pp. 308, L. 3.200
I testi principali della elaborazione del PCI dalla Dichiarazione programmatica del 1956 al discorso di Berlinguer sull'austerità.

novità